

# *Stato e Chiesa nella Toscana di Pietro Leopoldo*

*Relazioni sul governo della Toscana di Pietro Leopoldo*

**Tratto da:** La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 82-83.

---

Fino dal tempo del governo dell'imperator Francesco si erano principiate le necessarie riforme in queste materie, con aver procurato di alienare le persone dall'andar a studiare ed impiegarsi a Roma, con aver stabilito una maggior dipendenza dei vescovi dal governo, proibitogli l'uso prima immoderato delle scomuniche, in specie in cause secolari, per cagione delle quali il governo si era trovato in necessità di fare arrestare ed accompagnare fino ai confini prima il vescovo Du Mesnil di Volterra, che era diventato matto, e poi il vescovo Piccolomini di Siena, il quale aveva ardito di scomunicare il governo ed i ministri per un affare di picca personale, il quale poi, ben ricevuto ed accarezzato in Roma, quantunque avesse anche nel governo di S.A.R. domandata la grazia dell'esilio, non l'ottenne mai e dovè rinunziare al vescovado e morire a Roma.

Era stata nel dì 11 marzo 1751 pubblicata la legge sulle mani morte, che impedisce gli ulteriori acquisti agli ecclesiastici. Si stabilì che nessun foglio, bolla o breve da Roma potesse aver effetto in Toscana, senza esser sottoposto alla revisione del governo ed ottenutone l'exequatur. E finalmente era stata stabilita sopra un piede rigoroso la segreteria della giurisdizione incaricata degli affari ecclesiastici, impiegandovi il senator Giulio Rucellai, che col suo talento e fermezza, stabilì gli affari giurisdizionali in Toscana. Ma siccome gli abusi erano moltissimi, ed in specie gli scandali nei costumi dei regolari, che si credevano affatto indipendenti ed erano sempre animati da Roma, bisognò dunque in quei primi tempi agire più di fatto, esiliando a dirittura i soggetti più turbolenti ed inquieti per rimediare ai sconcerati del momento, che attaccare le massime. S.A.R. vedeva gl'inconvenienti e che i gastighi non producevano se non che effetti momentanei, e vedendo l'importanza della materia prese il partito di formarsi un piano e sistema, nel quale procedendo sistematicamente per regola, si venissero

ad abolire le sorgenti dell'inconvenienti, pubblicandone i regolamenti ed ordini di mano in mano che successivamente le circostanze permettevano di avanzare un passo dopo l'altro. Con editto del dì 2 marzo 1769 e 12 dicembre 1771, confermò la legge di ammortizzazione proibente l'acquisto dei beni agli ecclesiastici e le fondazioni di messe, che non fossero dentro una certa somma. Con circolare del dì 10 gennaio 1781 rinnovò l'ordine, perché nessun foglio, breve, dispensa o grazia di Roma potesse venire in Toscana prima di essere esaminata dalla giurisdizione ed avere ottenuto il R. exequatur. Con ordine del dì 14 novembre 1780 comandò inoltre che, alla riserva di quel che andava per la via della Penitenzeria, nessuno ecclesiastico, secolare o regolare, potesse chiedere dispensa o grazia alcuna a Roma, prima di averne ottenuta la licenza da S.A.R. per il canale della segreteria della giurisdizione. Con editto del dì 11 maggio 1775 stabilì che tutte le persone e beni degli ecclesiastici, sì secolari che regolari, di qualunque sorta, vengano sottoposti alle imposizioni sì regie che comunitative, tassa di macine ed altre imposizioni ordinarie e straordinarie, sì locali che personali, e trattati in tutto e per tutto come i beni secolari, senza distinzione veruna, giacché le imposizioni posandosi sui beni, non pareva giusto che gli ecclesiastici dovessero esserne esenti in aggravio dei secolari. [...]

Il tribunale del Santo Uffizio fu con editto del dì 5 luglio 1782 prima moderato e poi interamente soppresso. [...]

Volendo S.A.R. provvedere a vari inconvenienti relativi alla disciplina ecclesiastica in una maniera uniforme in Toscana e levarvi lo spirito di partito, formò vari punti che contenevano gli oggetti da aversi in vista e stabilirsi nella disciplina ecclesiastica, che colla circolare del dì 26 gennaio 1786 trasmesse a tutti i vescovi per avere i loro pareri in carta. Ognuno di loro rimesse le sue risposte e furono stampate e si trovano nella segreteria di S.A.R. unitamente ai punti medesimi. Nel dì 2 agosto 1785 S.A.R. insinuò ai vescovi di tenere i loro sinodi diocesani per vedere di rimettere in regola la disciplina ecclesiastica.

Il primo a tenerlo fu il vescovo di Pistoia nelle forme più regolari e canoniche e lo adunò nel dì 18 settembre 1786. Terminati gli atti del sinodo, furono rimessi a S.A.R. per l'approvazione e per l'exequatur. Fu da S.A.R. differito di darglisi per non approvare parzialmente un sinodo che poteva avere dei contraddittori in qualche altra diocesi. Il sinodo andò quietamente, essendo stati uniformi i voti di quasi tutti i parroci; ma siccome in questo sinodo erano state approvate quasi tutte le massime del vescovo, e specialmente erano state approvate le proposizioni della Chiesa gallicana, rivendicati i diritti dei vescovi, molti dei quali usurpatigli abusivamente dalla Corte di Roma; dichiarato l'esame delle cause matrimoniali di pertinenza del governo; ristabilite le regole di morale più severe per la conduzione e per la maniera di vivere degli ecclesiastici, e dichiarata l'inutilità di molti regolari, questo bastò per allarmare estremamente la Corte di Roma. E non vi fu intrigo che la medesima non tentasse perché il governo non desse l'approvazione del sinodo; per animare gli altri vescovi ed indisporre il pubblico contro il medesimo, avendo procurato di fomentare la disunione nel sinodo medesimo mediante degli emissari mandati apposta, ed a suscitare anche dopo terminato vari parroci de' più ignoranti a protestare contro il sinodo, come successe col paroco di Luogomano e con quello di Torri, il quale dopo lunghe proteste richiamato a Pistoia all'esame formale, non potè mai dedurre alcuna ragione di quel che diceva, e trovati imbecilli ed incapaci della cura d'anime, gli furono fatte rinunziare con pensione.